

L'ungolo

**Radio
Metelliana**
s. r. l.
Cava dei Tirreni

Anno XXI - n. 8

22 aprile 1983

MENSILE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 500

Arretrato L. 600

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione — Redazione — Amministrazione
CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 464360

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Quella poltrona vuota...

Tradiremmo il nostro compito di fedeli osservatori di tutte le vicende liete e tristi dell'Italia in generale e locali in particolare se non registrassimo quella vergognosa vicenda che ha accompagnato all'ultima dimora l'ultimo Re d'Italia, Umberto II di Savoia.

Certo se tante persone che nel 1946 votarono «Repubbliche» per evitare il caos preannunciato da Pietro Nenni avesse solo immaginato la triste fine che i governanti repubblicani riservavano ad Umberto di Savoia certamente non avremmo mai avuto la Repubblica che gli italiani hanno avuto insieme al caos che è sotto gli occhi di tutti.

E' una vicenda triste e penosa giustamente definita «una vergogna».

In una Italia allo sfascio in cui gli ergastoli e gli assassini così detti pentiti vanno in giro per le città in nome della legge ad un Uomo - lasciamo stare se principe o re - condannato a morte da male inesorabile che esprime il suo ultimo desiderio - un desiderio nobilissimo - quello di vedere per l'ultima volta il suolo della sua Patria gli viene inesorabilmente negato tale soddisfazione che sarebbe stata concessa ad un qualsiasi criminale condannato a morte.

Per due anni l'ineffabile parlamento italiano che trova il tempo sollecito solo quando deve deliberare il finanziamento ai partiti o a mentire i propri emolumenti, quel Parlamento che in quarant'anni non ha saputo o voluto disciplinare secondo quanto previsto dalla Costituzione il diritto di scioglimento.

**A CAVA DEI TIRRENI
LA BANDIERA D'ONORE
DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

Dall'autorevole amico Sen. Avv. Mario Valiante riceviamo la seguente comunicazione che volentieri pubblichiamo esprimendo all'Illustre Parlamento il più caloroso «grazie», da parte della cittadinanza cavaese per il suo interessamento per l'ambito riconoscimento:

Caro Avvocato, mi premuro informarla che la Commissione per il Premio d'Europa, accogliendo la mia proposta, ha conferito alla città di Cava dei Tirreni la bandiera d'onore del Consiglio d'Europa.

Mi felicitavo del prestigioso riconoscimento della qualificazione culturale e politica di Cava, che la pone meritatamente all'attenzione di tutta l'Europa. Con viva cordialità
MARIO VALIANTE

però ha religiosamente conservato per due anni le proposte di legge in favore del rientro in Italia dei Savoia avanzate dal liberale On. Bozzi e dal Repubblicano On. Mammi.

E neppure quando qualche mese prima della morte Umberto di Savoia ha manifestato il desiderio di vedere l'Italia non vi è stato un solo Uomo politico - neppure il Presidente della Repubblica che pure dà tante prove della sua sensibilità - a prendere qualche sollecita iniziativa per esaudire il giusto desiderio dei morti.

E così Umberto di Savoia dopo 37 anni di dignitoso esilio è morto in esilio e le sue spoglie mortali riposano ora in terra francese dopo il solenne rito celebrato nell'Abbazia di Altomonte dove vuota è rimasta una poltrona riservata al rappresentante del Governo Italiano.

che non si è presentato così come affermato dai congiunti del Re anche se costoro sono stati poi smentiti da un comunicato del Governo Italiano che avrebbe delegato, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi per essere rappresentato.

Sta di fatto però che stampa e televisione il giorno dei funerali hanno rivelato la assenza del rappresentante del Governo Italiano alla triste cerimonia.

E che dire dell'ineffabile televisione italiana che va raccogliendo tutte le sofferenze d'Italia e di fuori Italia e le propina ai nostri occhi e agli occhi dei nostri figli che si è rifiutata di trasmettere la telefonata diretta dei funerali forse per non contaminare i sacri aggregati.

Povera Italia nostra in che mani sei capitata! Ti hanno ridotta a brandelli forse anche perché tutti i più nobili sentimenti di amor di Pa-

tria sono stati inesorabilmente distrutti e l'odio regna sovrano come quella manifestazione di infame odio fu quella iniziativa di un tale parlamentare comunista che si è sentito bruciare le parti molli del suo squallido corpo perché la squadra dell'Inter all'indomani della morte di Re Umberto aveva osato scendere in campo con il lutto al braccio.

Un bravo incondizionato per quei giocatori e per quei dirigenti; disprezzo senza fine per quel parlamentare comunista che vive a spese del povero cittadino italiano.

Un monarchico caveo tutto di un pezzo, l'Avv. Antonio Ioele - gli altri monarchici cavei dopo aver messo il grano nella botte sono scomparsi - ha diretto al Presidente della Repubblica la seguente lettera che voi, lettori pubblichiamo:

Lettera dell'Avv. Ioele al Presidente On. PERTINI

*Ill.mo On.le Sandro Pertini
Presidente della Repubblica
Roma*

Quale vecchio monarchico, anche se ossequioso alle Leggi della Repubblica che Lei degnamente rappresenta, non posso fare a meno di esternare tutto il mio sdegno nei confronti della classe politica dominante in questa povera nostra amata Italia, che attraverso una serie di ipocriti pietismi e di ingiustificabili ritardi procedurali (la proposta Mammi, Bozzi è stata presentata da due anni in Parlamento) non ha consentito che Sua Maestà Umberto II potesse rientrare in Italia prima della sua morte.

Ed ancora, mi domando, perché il Governo Italiano non è stato degnamente rappresentato ai funerali del RE?

E perché la RAI TV di Stato, che in un primo momento aveva annunciato la trasmissione in diretta della cerimonia funebre improvvisamente, senza alcun giustificato motivo, l'ha disdetta?

Evidentemente i nostri governanti ed i partiti politici, soliti a litigare fra loro per motivi di natura politica di preminenza del potere, hanno avuto timore che la partecipazione dell'Italia ufficiale al rito funebre e la trasmissione TV in diretta

avrebbe certamente risvegliato nella maggioranza degli Italiani tutti quei sentimenti morali e di unità di patria, che, purtroppo, oggi sono quasi del tutto scomparsi, e che Casa Savoia per quasi un secolo aveva tenuti vivi.

Mi scusi lo sfogo, sig. Presidente, ma sono convinto che Ella, con il suo alto senso di umiltà e di equità, mi comprenderà.

Nell'esterminio i sensi della più alta stima, deferente, mente LA ossequio, sperando in un Suo molto gradito cenno di riscontro.

Cava dei Tirreni 25.3.83
avv. Antonio Ioele

PRIMA DELLA PARTITA CAVESE - MILAN INTITOLATO A SIMONETTA LAMBERTI LO STADIO COMUNALE DI CAVA DEI TIRRENI.

Palazzo di città. Oggi, Sabato Santo, la Sala del Consiglio è stracolma di gente; molti sono costretti a invadere perfino i corridoi di passaggio. Tantissimi gli invitati, tra cui alte personalità religiose, politiche, militari, civili, che sono visibili nelle prime file o tra gli scanni riservati ai consiglieri. Oggi è il secondo incontro ufficiale con Simonetta Lamberti, la fragile fanciulla, la mancata all'affetto dei suoi cari in modo così effrat, tragico, sconcertante: la città di Cava, si appresta ad intitolare lo Stadio Comunale. E' il Primo Cittadino che dà inizio alla cerimonia. Dopo aver dato lettura di alcuni tra i telegrammi più significativi, pervenuti da personalità di tutt'Italia, che non sono potute intervenire alla manifestazione ringrazia quanti hanno partecipato, autorità religiose, civili, militari tra cui Sua Ecc.



La Cavea che ha affrontato il Milan: in piedi: Di Michele, Bitetto, Guerini, Pidone, Paleari, Guida — in ginocchio: Gregorio, Capini, Piangerelli, Tivelli, Parone.



Il medaglione di Simonetta Lamberti, opera dello scultore Franco Loris, scoperto allo stadio Com. di Cava.

**Una città,
una squadra,
un campo**

**ANCOR PER TE
SIMONETTA**

Or Cava Ti rende ancor memoria nello sport. Degli aquilotti cavei da oggi sei Tu — Simonetta — vigile custode avendo il loro campo intitolato al Tuo nome. Saranno — certo — più fulgide le imprese della squadra indomita per onorare degnamente la Tua memoria. Già da incontaminate

Tu portavi un raggio di luce in chi un dì ti amò ed amando Ti serbava in cuore il dolor per la crudeltà che spezzò i fili della Tua giovanissima età in cui di mille fiori la natura s'ornava. Nello stadio il grido del tifoso nell'ineggiare alla vittoria dei beniamini vuol essere pur di fede per Te che sei fonte viva nell'animo d'un popolo, per Te che rimani a simbolo d'un martirio.

Giuseppe Ripa

A proposito del mal costume amministrativo

Da «L'Opinione» organo del P. L. I. riportiamo la seguente lettera:

Leggo su «L'Espresso» del 14 marzo un esemplare editoriale di Aldo Sandulli, che disegna, con la consueta maestria ed efficacia la mappa del malcostume amministrativo dell'Italia, nei suoi fondamenti e nei suoi confini.

Non trovo un solo argomento contrario che gli si possa validamente opporre. Le «lave di fango» che colano da ogni dove sono sotto gli occhi di tutti e gli ultimi fatti di Milano e Torino si aggiungono all'elenco, ahimè nutriti, dei misfatti che da troppo tempo si consegnano sulla scena nostrana, nello sbrigottimento prima e nella rapida indifferenza poi degli italiani spettatori. Denunce, smentite, indignate que-

re, differenziazioni di posizioni, sottigliezze e distinguo, non fanno che accrescere, nel desolato quadro di un paese in possesso di maneggi, trafficanti, profittatori, ladri.

Nessuno, è tanto meno un liberale, potrà mai rinunciare alla civiltà massima che ogni reato, prima di essere addebitato a un presunto responsabile, deve essere provato. Ma ciò non toglie che urgano alla gola conati sempre più pressanti di nausea, al di là di ogni affermazione teorica di principio: e lo smarrimento della gente per bene, degli amministratori per indennità, sta proprio in questo che, indipendentemente dalle vicende individuali, in cui ciascuno chiamato in causa potrà dimostrare o no la propria innocenza, resta una sensazione.

ne diffusa, di diffidenza nei confronti del corpo politico-amministrativo nel suo complesso.

Sandulli suggerisce un rimedio, il processo di rigetto, da parte degli stessi partiti, degli indegni o degli incapaci, che non possono essere ignoti alle leaderships. Giusto, non vedo altra rivoluzione possibile, in questo paese, che quella del costume. Inutile piangere poi sul latte versato, occorre prima valutare i propri uomini rappresentativi per quello che sono e per quello che valgono, perché non si può proporre impunemente all'elezione, per la stessa rigidità del nostro sistema politico, un nome sul quale già si addensano, e lo si sa, riserve e sospetti.

Altrettanto ineccepibile è il giudizio di inattendibilità,

espresso da Sandulli, della proposta di anagrafe patri-monale, prima e dopo il mandato di rappresentanza, degli uomini politici, perché ipocriti. Forse dissenso da quest'ultima aggettivazione, perché nelle sue intenzioni la proposta, appunto di partito liberale, non era affatto ipocrita, ma semmai ingenua. Un provvedimento di tal fatta chi dello stuolo di abilissimi spavvieri, che tira la fila, nascondamente e con infiniti stratagemmi, più al proprio tornaconto, potrebbe spaventare? E chi mai riuscirebbe a farlo rispettare tra le mille lungaggini ed esitazioni della nostra «prudenza» garantista?

Non credo che esista nessun metro pubblico per esorcizzare le volontà più o meno emergenti di comportamento criminoso da parte

di chi approda, senza autentico spirito di servizio, a una qualche pubblica funzione: mi viene in mente, al proposito, la visibile pensata partorita da un moralizzatore giornalista sportivo de La Repubblica, Oliviera Beha, in un non lontano Processo del Lunedì alla TV, di estendere tale marchingegno dell'anagrafe tributaria agli arbitri di calcio. Di questo passo, invocheremo via via l'accertamento preventivo e consuntivo a tutte le categorie, dai ferrovieri ai cancellieri, ai notai, ai farmacisti e insomma a chiunque, in un modo o nell'altro, ha a che fare con la pubblica amministrazione.

Il vero spartiacque fra il lecito e l'illecito è in noi, nella nostra coscienza di uo-

CONTINUA IN VI PAGINA
Mario Rossi



Tra il pubblico: un momento dell'incontro CAVESE — MILAN

Clamorosa citazione della Corte dei conti all'intera assemblea di Palazzo Marino a Milano

Lo Stato impone a sessanta consiglieri comunali di pagare (di tasca propria) oltre due miliardi

Dal «Corriere Milanese» del 23 marzo u. s., riportiamo:

La Procura generale della Corte dei conti ha citato sessanta consiglieri comunali di Milano, che erano in carica nel 1975, per il pagamento in solido di due miliardi e ventuno milioni di lire in favore dello Stato, ritenuto danneggiato da due delibere approvate a palazzo Marino rispettivamente il 6 marzo e l'11 aprile di otto anni fa.

Queste due delibere si riferiscono al «riassetto» della personale municipale, previsto a suo tempo da un accordo a livello nazionale in sede di ANCI (Associazione dei Comuni d'Italia).

Dice l'atto di citazione della Corte dei conti che gli amministratori del Comune, nel deliberare il riassetto stesso, «hanno surrettiziamente posticipato al 2 gennaio 1975 la decorrenza economica dei miglioramenti che l'accordo contemplava (invece che dall'1 gennaio 1975), sottraendoli in tal modo (e sottraendo i propri dipendenti) al pagamento delle maggiori contribuzioni previdenziali che la decorrenza delle nuove (maggiori) retribuzioni dall'1 gennaio 1975 avrebbe comportato».

Ciò si basa sull'articolo 23 del regio decreto legge 3 marzo 1938 numero 680, recante l'ordinamento della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (CPDEL), il quale stabilisce che i contributi previdenziali dovuti dagli enti iscritti (23 per cento delle retribuzioni corrisposte, ripartito per il 17,70 per cento a carico degli enti medesimi e

per il residuo 5,30 per cento a carico dei dipendenti) sono determinati in base alle retribuzioni in godimento all'1 gennaio di ogni anno.

Siccome le due delibere hanno fatto partire gli aumenti di retribuzione il 2 gennaio invece del giorno precedente, i relativi maggiori contributi previdenziali sono scattati dall'1 gennaio dell'anno successivo.

Ecco perché si arriva alla robusta cifra degli oltre due miliardi di lire, che, poi, è stata quantificata dalla stessa ragioneria del Comune di Milano, su richiesta esplicita (l'anno scorso) della Corte dei conti.

L'atto di citazione, spiegando i fondamenti e le responsabilità del presunto illecito amministrativo, posto in atto con l'approvazione delle due delibere, si rifà anche a pronunce (fin dal 1978) della sezione di controllo della Corte stessa, la quale aveva ritenuto «mani, festamente viziate di eccesso di potere» le delibere in materia perché avevano derogato arbitrariamente dall'accordo ANCI, proprio sulla decorrenza dei miglioramenti retributivi, determinando fra l'altro una disparità di trattamento rispetto ai dipendenti cessati dal servizio l'1 gennaio 1975.

Ma, che ne sapevano, di tutte queste cose, gli ottanta consiglieri comunali del '75, anzi i sessanta che sono stati adesso citati a distanza di otto anni?

La Corte dei conti afferma, ai fini della responsabilità amministrativa, è sufficiente la colpa. E la

colpa può consistere, appunto, nella ignoranza — «assolutamente inescusabile», sottolinea l'atto di citazione — della normativa sul regime previdenziale dei dipendenti degli enti locali, da parte di amministratori comunali.

Anzi, sarebbe «colpa grave» l'aver ignorato le conseguenze altamente nocive per l'erario pubblico derivanti dallo spostamento immotivato della decorrenza di accordi nazionali sulla retribuzione del personale».

Non basta. Secondo la Corte dei conti, sono responsabili pure i consiglieri che si sono astenuti dal voto, andando esente da responsabilità solo chi ha fatto tempestivamente constare, nel

verbale delle sedute, il suo motivato dissenso. Ciò che non sembra sia avvenuto nelle sedute del 6 marzo e palazzo Marino.

Torniamo con la memoria a quell'epoca. Era sindaco (dell'ultima giunta di centro-sinistra) l'on. Aniasi, e assessore al personale, oltre che vicesindaco, l'on. «Andrea Borruso. Del «riassetto» del personale, si stava parlando da anni, e, finalmente, si giungeva in porto, alla vigilia delle elezioni amministrative, dalle quali sarebbe poi nata la prima giunta (pure Aniasi) di sinistra.

Secondo l'atto di citazione della Corte, pare che fosse, poi, presenti alle due sedute sessantasei consiglieri, sei

dei quali deceduti successivamente, ma per i quali, la Corte stessa si riserva di citare gli eredi (Amoroso, Barbera, Leone Beltrami, Gianfranco Crespi, Aldo Se, gogni e Aldo Maria Maggino).

I sessanta viventi sono citati a comparire (anche a mezzo di avvocato, purché patrocinante in Cassazione) alla udienza fissata per il 27 maggio prossimo a Roma (via Baiamonti 25), per sentenziare, appunto, condannare in solido.

E' stato già precisato, da alcune parti, che si erano, all'epoca, astenuti dal voto Mantica, Staiti, Barbera, Capelli, Frummento, Trolli, Del Pennino.

Sergio de Mari

“Quale pace?”

Il 10 marzo 1983, alle ore 18,30, presso l'Hotel Victoria, si è svolto un Incontro-Dibattito dal titolo «Quale pace?».

L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di giovani che si è costituito come Centro Culturale «La Prospettiva» cui a Cava.

Questi giovani frequentano da alcuni anni un movimento cattolico e da questa esperienza di comunione con la Chiesa e con i fratelli è nato il desiderio di testimoniare a tutti la propria fede, dimostrando che essa può «fare cultura», cioè può essere la pietra di paragone per vivere il quotidiano, co-

me per affrontare i piccoli e grandi problemi sociali.

Alla luce di questa convinzione si è svolto anche l'incontro-dibattito sul tema della pace, condotto dal prof. Goffredo Sciaudone, responsabile regionale del Movimento Popolare, con l'intervento del dott. Danilo Migliaccio il quale ha sottolineato negativamente il contributo del settimanale «Il Sabato», Luigi Geninazzi, impossibilitato ad intervenire all'ultimo momento per gravi problemi familiari.

I due relatori, tra l'altro, hanno posto l'accento sulla vastità dell'argomento in questione, il quale investe tanti altri temi, da quello dell'alta dignità della persona umana, fino a quelli più tipicamente sociali e politici. In poche parole, essi hanno individuato nel loro discorso una linea continua: solo dalla consapevolezza dell'alta dignità dell'uomo, del valore e dello scopo della sua esistenza, si arriverà al rispetto di se stessi e degli altri, rifiutando ogni tipo di emarginazione e di violenza, soprattutto quella rivolta agli esseri più deboli e indifesi.

Anche il dibattito, come la conferenza vera e propria, è stato ricco di spunti di riflessione. Si è rivelato infatti vivace, interessante e nello stesso tempo si è svolto in un clima di serenità.

Al microfono si sono susseguiti persone diverse: studenti, universitari, una madre di famiglia, due esponenti della vita politica cittadina, alcuni giovani professionisti.

In tutti gli intervenuti era chiaro, tra l'altro, il desiderio di vivere rapporti più veri, più sereni tra i propri familiari, i colleghi, i compagni di studio o più semplicemente tra tutte le persone che si incontrano sulla propria strada. Non è mancata qualche domanda provocatoria, alla quale però i due relatori hanno risposto con sincerità e convinzione.

Al di là del tema trattato, senz'altro avranno lasciato stupiti e ammirati, tutti gli intervenuti, la semplicità, l'umiltà e la profonda convinzione che trapevano dalle testimonianze del prof. Sciaudone e del dott. Migliaccio.

Verso le ore ventuno, l'Incontro-dibattito è giunto al termine.

Se nel cuore di un solo uomo sarà rimasto anche un piccolo seme di quello che si è detto, il Centro Culturale «La Prospettiva» avrà raggiunto il suo scopo.

Angela Pappalardo

Vanessa Virno

DESIDERIO DI PACE

Il nostro mondo, è crudele. Viviamo in un tempo di paura, dove tutti scappano, si rifugiano, per non combattere la società. Gli uomini soffrono, non hanno fiducia in nulla, sono afflitti da innumerevoli perplessità.

Tu, solo Tu, sei sceso in questo mondo crudele, per immarci, come uomo che soffre. Un Uomo Santo che è morto, per darci la pace.

Tu hai cercato di donarci la pace. Sì, la pace, quella luce che illumina il nostro cuore. Ma io, dal momento in cui aprii gli occhi in questa vita, non vidi e non vedo ancora oggi o leggo nel cuore degli uomini "Io lottare per la pace".

Basta, basta, io non voglio più desiderare la parola pace, ma esigo, anzi voglio la Pace!

Le Letture di Dante '83

Con l'intervento del Vescovo di Cava Mons. Palatucci, del Senatore On. Valiante, degli on. Scioia e Abbro della Regione, del Comandante la Legione dei Carabinieri di Salerno dr. Coppola, di professori delle Università di Napoli e Salerno, di presidi e docenti delle scuole di Cava e di cittadine limitrofe, di studenti e di un folto pubblico, nel bel salone del Tennis Club gentilmente messo a disposizione della Direzione si è inaugurato, il 1° marzo, il decimo anno di attività della «Lettura Dante Melliciana».

Il Presidente, padre Attilio Melloni, prima di presentare l'Oratore di turno, il prof. Mario Santoro dell'Università di Napoli, ha brevemente riassunto la storia dei primi nove anni di questa importante attività culturale cavese, che sorta nel 1974 come «Incontri Dante» (che si svolgevano negli angusti locali del Convento di S. Francesco), è acquisito nel 1978 veste giuridica con regolare atto di associazione, divenendo «Lettura Dante Melliciana» con la nomina del presidente, di consiglieri e di un direttore.

E' seguita quindi la conferenza del prof. Mario Santoro, ordinario di Letteratura italiana, il quale, nel commentare con chiarezza e purità il canto XV del Purgatorio, dopo un'introduzione metodologica tendente a restituire al canto la sua intima misura poetica e la sua specifica funzione nel processo purgatorio, ne ha analizzato le singole parti, ponendo l'accento sui valori simbolici di ogni elemento, rilevando la «funzione» di ognuno di essi nel contesto unitario della struttura del canto stesso.

L'8 marzo il prof. Gabriele Muresu, ordinario di Lingue e Letteratura italiana nell'Università di Padova, ha commentato il canto XVI del Purgatorio. L'oratore ha messo a fuoco i punti principali del colloquio che, alla metà esatta del suo viaggio nell'oltretomba, Dante ha con Mario Lombardo. L'ampio e complesso discorso che questo personaggio pronuncia è di fondamentale importanza per la comprensione del pensiero etico-politico di Dante: esso riguarda, infatti, le cause profonde del male contemporaneo e rappresenta un atto d'accusa nei confronti di quei reggitori (specie ecclesiastici) che, con il loro comportamento, conducono il popolo di Dio fuori del retto cammino.

Il 15 marzo è stata la volta del padre gesuita Egidio Guidubaldi, prof. di lingua e letteratura italiana e di filologia dantesca nell'Università di Sassari, che ha commentato il successivo canto XVII. Oltre al consueto folto pubblico, era presente un'intera classe, con la pre-

sente alcuni professori, del liceo scientifico di Padula. Il prof. Guidubaldi, noto come rilevato da padre Mellone - per la sua apertura alla scienza moderna e alla cultura estera per la comprensione della Divina Commedia, ha inquadrato il Canto nell'interpretazione di tutto il Poema come «profezia», illustrando con l'aiuto della psicoanalisi, spazialmente nell'esegesi europea, in particolare russa.

E' seguito, come era avvenuto in occasione della conferenza del prof. Muresu, un interessante e piacevole dibattito.

E. G.

Il Prof. Scotti ha commentato il canto XIX del Purgatorio

La sera del 29 marzo, martedì nel Salotto del «Social Tennis Club» di Cava dei Tirreni, il prof. Mario Scotti, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Università di Roma, ha commentato il canto XIX del Purgatorio. Tra gli uditori abbiamo notato parecchi professori dell'Università di Salerno (Paparelli, Cataudella, Martelli, Angiolillo, Granes), l'on. Amadio, i generali Lamberti e Mancuso, il comandante della Legione dei Carabinieri di Salerno dr. Coppola, l'ispettore scolastico Ciazzia, presidi, professori, studenti e studiosi di Dante di Cava, Salerno, Nocera ecc.

Il padre Mellone, nella presentazione, ha rilevato che lo Scotti è stato affascinato dai dantisti Moniglia e Bosco, cura l'edizione nazionale di Foscolo, Croce e Abba, soprattutto rifugge di una esemplare umanità.

Lo Scotti, dopo aver declamato egregiamente il canto, l'ha commentato tenendo avvinto l'uditorio per più di tre quarti d'ora. Ha mostrato che i vari momenti del canto, si unificano tutti nella contrapposizione teologica («strutturale») tra la spinta della grazia divina verso l'alto (cioè verso Dio) e l'albergo del peccato a terra.

La lettura ha inteso mettere l'unità poetica, strutturale e stilistica del canto attraverso un'analisi che ne ha messo in luce il costante ritmo binario da cui esso è caratterizzato. Dal piano figurale a quello linguistico questa caratteristica riflette il nucleo centrale del pensiero cui il canto si ispira: la contrapposizione terra-cielo, basso-alto, bruttezza orripilante della concupiscenza-fascino con cui si presenta, ingannatrice, alle anime. In questa prospettiva acquiscono nuovo significato gli spunti scritturali e le altre fonti (Vincenzo di Beauvais, un passo della Vita Patrum etc.) che suggerivano un punto per l'avanzata e la concupiscenza in genere questa contrapposizione su cui è strutturata tutta l'invenzione poetica di questo XIX del Purgatorio. In questa prospettiva l'episodio di Adriano V appare non un momento isolato o isolabile dal resto del canto, ma il momento in cui si assume e si esalta una medietas fantastica ed espressiva che artisticamente si sviluppa in tutto il canto. Al termine della dotta ma umanissima disquisizione, un dibattito ha chiarito ancora meglio la lettura.

Amalia Borrelli

PASTA
antonio
amato
salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

Banca Popolare S. MATTEO
SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE
DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI
BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

Della terza età e della solitudine degli anziani

Non si fa altro che scrivere, e parlare della terza età e della solitudine degli anziani. Se ne scrive e se ne parla tanto, che persino quegli anziani meglio di sposti a cavarsela da sé, per uno squisito senso di dignità e di decoro, a un certo punto restano disorientati.

Come uno - ci si consenta il paragone - che mentre cammina speditamente, a furia di sentirsi dire da ogni parte, che potrebbe cadere da un momento all'altro, finisce per cadere davvero. Per buona sorte degli anziani, però, ci sono ancora persone che, sebbene in età avanzata - continuano a svolgere le loro attività, di qualsiasi genere, con vigore giovanile.

In una interessante intervista televisiva condotta, giorni fa, dal Prof. Lumia e da altri personaggi di spicco (di cui adesso ci sfugge il nome), della Università per gli anziani, sorta recentemente a Roma (ed anche in altri grandi centri come Napoli e Milano), è stata intervistata, per prima, la Signora Ripa di Meana, la quale è ultraottantenne. L'anziana signora ha espresso tutta la propria soddisfazione per la sua iscrizione all'Università, che le ha consentito di riprendere gli studi,

nei quali era già abbastanza avanti, ma che aveva dovuto interrompere, suo malgrado, perché ai suoi tempi, non era concepibile che ragazze agiate e di buona famiglia conseguissero un titolo di studio superiore (come una laurea), per andare a lavorare fuori casa. L'anziana signora ha anche detto che essendo ormai, madre, nonna e bisnonna, la vita non le offriva più grandi prospettive. La sua iscrizione all'Università le aveva dato invece la possibilità di spendere

bene il suo tempo, e di poter ancora guardare ad un futuro utile e proficuo.

Non tutte le iniziative, come questa dell'Università per gli anziani, raggiungono sempre gli stessi risultati.

Si fanno ugualmente, troppi slogan, che volano, scemparando nell'aria - come palloncini! Un pietismo fuori posto, oltre che inutile, potrebbe essere addirittura controproducente.

Fatma Capocelli
di Manduria

L'ABATE CELEBRA UNA MESSA nel Sacro dei Caduti in Guerra

Nel pomeriggio di sabato 26 marzo 1983, l'abate della Badia dei Benedettini Mons. MARRA dietro invito del Comitato, ha celebrato nel Sacro dei caduti una Messa in suffragio delle anime degli eroici civesi caduti in guerra.

Mons. Marra, che è stato assistito nel rito religioso dal Rev. Don Antonio Filisella, assistente ecclesiastico del Comitato del Sacro dei Caduti, nel discorso di occasione si è detto grato dell'invito, che gli ha dato l'occasione di visitare ed ammirare la bella opera realizzata per la più degna sistemazione dei Caduti in guerra. Si è anche compiaciuto dell'ordine e della pulizia che regnano nel cimitero di Cava, che Egli non visitava da moltissimi anni. Invocando la pace sul mondo, ha chiuso il rito con una solenne benedizione alle anime dei Caduti.

HISTORIA

Prima puntata

Nell'antica Roma il «notarissimo» era lo scrivano o trascrittore delle parti più importanti dei discorsi degli oratori. Gli scrivani che designavano agli privati e pubblici erano chiamati, invece, «stabilioness», e la loro attività, in principio, fu pienamente libera, mentre, in seguito venne disciplinata da Giustiniano.

Nel Medioevo, i Notai acquistavano grande prestigio: avevano la fisionomia di magistrati esercitanti, entro un determinato territorio, il pieno ed esclusivo diritto di emettere atti autentici. Cava, la nostra città, ebbe una colluvie di notai, che stilavano un ingente numero di atti, di documenti, alcuni decifrabili ed altri indecifrabili, che costituiscono, ancor oggi la passione degli storici.

Questo fatto, che ha reso i notai inconfondibili artefici della storia, ci riporta ad un'epoca di grande importanza commerciale ed industriale della nostra città, quando ogni manifestazione privata e cittadina esigeva l'intervento di un notaio e la relativa redazione di un atto: per cui i stavolari furono il perno della vita di ogni periodo. Una duplice attività, l'arte tessile e l'arte muraria, ha evidenziato, durante il Rinascimento, il savoir faire dei cavesi, manifestando il loro spirito di genialità, di praticità e di laboriosità.

La principale fonte della ricchezza di Cava fu il commercio dei manufatti tessili. Però l'attività commerciale dei Cavesi non si restrinse e continuò alla sola orditura e tessitura della seta, del lino, della canapa, del cotone e della bambagia, ma si estese anche ad altre arti, coordinate all'arte tessile, cioè alla tintoria, ai ricami di seta ed oro, alla fabbricazione di berretti, dobbiei ecc. L'arte muraria, poi, vide i Cavesi febbrilmente impegnati in opere importanti: ponti, chiese, strade, castelli, edifici, non solo nei confini del Regno, ma anche al di là... L'arte tessile e l'arte muraria diffuse il nome di Cava fuori dell'ambito della nostra città ed evidenziarono e moltiplicarono le benemerite e le ricchezze dei cittadini.

Certo l'espansione fu dovuta anche ai notevoli privilegi concessi dai Sovrani del Regno ai Cavesi per i meriti da questi acquisiti con le armi in difesa dei Re in molteplici storiche circostanze.

La multiforme attività tes-

I NOTAI ALLA CAVA

sile e muraria e la molteplicità delle donazioni che generosamente affluirono al Monastero della SS. Trinità di Cava da ogni parte del Meridione, resero necessaria la istituzione dei Notai, che in gran numero ritroviamo dal Rinascimento in poi nella nostra laboriosa ed opulenta città. Sono questi notai che stipularono contratti di compravendita di drappi, di tessuti, di berretti, di guarnizioni; sono questi notai che rogano, tra privati signori e imprenditori e i cosiddetti «magistri in arte fabbricare», commissioni di opere

murarie di piccole e grandi dimensioni, di semplice e complessa importanza; sono questi notai che assunsero la facoltà di stipulare, anche, durante la fiera di Salerno, una molteplicità di atti, che riguardavano uomini e cose di Cava, e soprattutto di commercio in generale e le arti tessili e murarie in particolare.

Molti di questi notai furono deputati dell'Università cava, e nell'elenco dei Sindaci di Cava, da me presi e registrati, ho potuto notare che spesso vi è l'appellativo e la qualifica di «Notaio» per

quelli che maggiormente si distinsero nell'attività amministrativa della nostra città.

In questa rubrica «Historia» mi propongo di mettere in evidenza, in varie puntate, alcuni personaggi qualificati della complessa attività notarile; e mi auguro di aver potuto soddisfare un antico desiderio del Direttore del «Pungolo», che vuol far rivivere nella memoria dei Cavesi la lunga serie dei Notai, lustro e decoro della nostra storia e della sua famiglia.

(continua)

Attilio della Porta

I Monasteri Greci suffraganei della Badia di Cava sul confine Calabro - Lucano

Il confine calabro lucano corre lungo la dorsale della catena del Pollino, dal mare Tirreno allo jonio. Montagne boschive e valli ampie coprono questo lembo di terra ancora non scontaminata dalla macchina del turismo, ma ricca di storia.

La fertilità delle valli, la ricchezza di frutti, la stessa salubrità dell'aria insieme alla tranquillità che poteva, non offrire, accolsero, intorno al X secolo l'insediamento di monaci anacoreti provenienti dalla Grecia per sfuggire all'inconcegnza.

Uno di quei monaci, certo Kyr Zosimo, fondò il monastero di S. Maria su un colle inaccessibile intorno al quale si formò un certo abitato, la odierna Cersosimo. Questo fu importante perché riunito intorno a sé tutti i monasteri dipendenti dalla Badia di Cava situati nella Calabria Superiore corrispondente all'attuale provincia di Cosenza e della Lucania Meridionale.

I Normanni, che possedevano vasti feudi, furono molto munifici con i monaci, essendo adusi a devolvere parti dei propri possedimenti, per il bene delle anime dei familiari defunti.

Sull'esempio dei Normanni, anche altri di grande o piccolo rango donarono ai monasteri parte dei loro averi, tanto che, dai priori cavesi, si sentì la necessità di fondare nuove chiese per la cura delle anime.

Quello di S. Maria di Cersosimo, proprietario dell'intera valle del fiume Sarmento, affluente dei Sinni, fondò le chiese di S. Teodoro, San Pancrazio, S. Michele di Valsinni, S. Maria di Campositi, S. Paolo.

Oltre il confine calabrese, un altro monastero, S. Pietro di Braballa, presso Oriolo, era proprietario di numerosi latifondi che giungevano fino alle rive dello Jonio. Era stato fondato dai feudatari di Oriolo, di discendenza normanna e donato all'abate di Cava, Pietro, nel 1113. L'intero feudo era in cenobio ce n'era un altro, S. Nicola di Peratico che venne donato alla Badia di Cava da Alberda vedova di Roberto il Guiscardo, nel 1122.

In quell'anno il priore di Cava si trovava a Cersosimo per una visita pastorale, ed ebbe in dono la chiesa di rito greco fondata da Albanesi rifugiati nella valle del

Sarmento provenienti da Cione nella Moresa.

Quella chiesa, intorno alla quale sorge il paese di S. Costantino Albanese, è ancora oggi esistente, a differenza delle altre che sono state ed esistenti solo come toponimi. Nel 1143 si aggiunse il monastero di San Giorgio di Episcopia, un centro montano dell'alta valle del Sinni in Basilicata, con vigna, mulini ed altre proprietà. Suffraganeo della Badia di Cava, ma con una certa indipendenza, fu quello di Carbone nell'Appennino lucano. Il suo territorio giungeva fino a Metaponto. Il movimento monastico, da a-

nacoretico, divenne una potenza economica rilevante per quei tempi di abbandono e di oscurantismo. Infatti, i monaci sparsi nelle zone chiese si dedicavano all'istruzione delle popolazioni, ni abbruttite dalle misere condizioni, coltivavano in modo razionale e redditizio le terre che richiavano coloni i quali, lavorando nel monastero in condizioni di assoluta libertà, divennero, nel tempo, proprietari di fondi quando i monasteri ebbero inizio il periodo involutivo.

Cominciò così a profilarsi quella classe borghese rurale che per molti secoli è

rimasta una caratteristica peculiare del Regno di Napoli (1130 - 1860) e che insieme ad altri fattori, che sarebbe troppo lungo parlarne, ha determinato l'arretratezza del pur laborioso Meridione d'Italia.

Con questo non si vuol dire che il movimento monastico greco sia stato un male per le nostre contrade; al contrario, ci ha lasciato un patrimonio spirituale e morale di vivere e di lavorare difficilmente imitabili, virtù umane e religiose di cui è stata ed è certamente ancora oggi, depositaria l'Abbazia di Cava dei Tirreni.

Gaetano Stigliano

S' 'o portano p' e vicule 'o pueta

Febbraio: una giornata con fiore di nobile nobile con fiore di vento tagliente calato dalle cupe dello Stelante innervato.

Nel vico della stella, ad Angri, da un cortile antico si avvia per l'ultimo viaggio (quello che i nostri padri giustamente definivano: p' 'o munno dd' 'a verità) Mattia Mario Barba, ultimo poeta della Terra angrese.

La casa, ricoperta da una manciata di fiori zuppi di pianto, sul più domestico furgone dell'impresa funeraria, passa nel borgo angioino per raggiungere la trecentesca abbazia di San Giovanni vecchio. Le popolane dei tortuosi cortili del vicolo della memoria, commosse, si segnano per salutare «don Mariano nell'ultima sua passeggiata, purtroppo non più solitaria come prediligeva».

Dietro il feretro, con l'effigie di don Amelia Forte, l'esemplare degnissima compagna della sua vita, solo intimi. Nel rispetto di una precisa volontà dell'Estinto, ai muri cittadini nessun manifiesto listato di nero, nessun rituale di occasione; c'è una cosa sempre, avrebbe scritto Mario. Non volendo dar fastidio ad alcuno, nello stile consueto, l'amico è uscito di scena umilmente, nel silenzio ovattato di noi, destina; esclusa degli artisti veri.

Il lieve rumore cadenzato dei passi sulle selci struscia-

le faceva ritornare al mio orecchio un verso di Eduardo Nicolardi: s' 'o portano p' e vicule 'o pueta...

L'autore di «Gente e fatti della mia terra», di «Ricordanze» e «Il passato» di «Poesie impertinenti»; delle opere teatrali: «A confessione» e «Mentinella» e «Io sono una signora» si lascia per sempre.

Ora io penso alle ore felicemente trascorse insieme nei giorni possibili. Leggeva gli ultimi versi appena sbocciati, col sottofondo solo accennato dalle casse di risonanza dell'elaborato impianto elettronico. L'amico aveva

PREMIO C. BONACINI

Il concorso-premio C. Bonacini per il 1982, per un esperimento di Fisica sul tema oscillazione elastica, riservato ad alunni del triennio delle Scuole Secondarie Superiori il primo premio su scala nazionale è stato vinto dagli alunni De Pisapia Vincenzo, Tortorella Francesco, Amabile Flavio (oggi maturi) e Di Sero Martino (III B), validamente sorretti e guidati, con la passione che tutti gli ricercatori, dal prof. Paolo Chiellini, Ordinario di Matematica e Fisica nel corso B del Liceo "M. Galdi".

Ai bravi alunni e al loro insegnante rallegramenti vivissimi.

Abbonatevi a: IL PUNGOLO

CILENTO UNA FAMIGLIA DI PATRIOTI

2ª puntata

Soffocata nel sangue la rivolta del Cilento del luglio 1828, molti di coloro che vi parteciparono furono catturati e rinchiusi nel carcere di Vallo della Lucania. La presenza di centinaia di detenuti in ambienti angusti, senz'aria, tra febbri e brutture d'ogni genere, rendeva quel luogo un inferno. Dopo alcune settimane, si provvide a trasferire con le famigerate scatenes i prigionieri più pericolosi o ritenuti tali,

a Salerno e a Santa Maria Apparente in Napoli.

Nella precedente puntata abbiamo narrato la triste sorte toccata a Donato De Mattia che in una di tali catene trovò la sua morte sulla salita di Rutino, lasciando moglie e quattro figli di tenera età. Con lui perirono altri quattro prigionieri, tra cui lo zio materno Bonifazio Oricchio, pure di Vallo.

Fra gli ottanta filadelfi arrestati nel giugno 1828 e poi rinchiusi nel summenzionato carcere napoletano, si trovano gli altri due fratelli Emilio e Diego De Mattia, germani di Donato. Come gli altri, essi subirono sevizie di ogni sorta, al fine di estorcere loro confessioni e delazioni nei riguardi dei compagni di fede non ancora catturati, nonché dell'organizzazione e del luogo di inizio alla rivolta, la cui minaccia era ormai nota alla polizia. Nessun nome, alcuna circostanza o accenno compromettente fu possibile ottenere dal comportamento di quegli uomini fieri e coraggiosi. Solo qualcuno, pur troppo, svelò molti segreti, non riuscendo a sopportare le torture messe in atto da feroci aguzzini quali il Ciof, di ed il Mancinelli, che lo stesso Pietro Calà Ulloa, scrittore apologetico di parte borbonica, tacciò di infamia ineguagliata.

—O—
La commissione suprema per i rei di Stato, avente sede in Castelnuovo a Napoli, con sentenza del 23 marzo 1829, condannò a morte sette di essi trasferiti, intanto nel famigerato carcere del Cocodrillo e, fra essi Emilio e Diego De Mattia. Con Regio Decreto del 30 successivo, quest'ultimo ebbe la grazia delle vite e la pena capitale gli fu commutata in ergasto, lo. Anche per altri tre suoi

compagni di detenzione lo stesso decreto sospese, all'ultimo momento, la condanna a morte. Infatti (contrariamente a quanto scrivemmo nel «Pungolo» del febbraio scorso — e chiediamo venia ai lettori —), per Gherardo Cristaino, sacerdote, e Giuseppe Caterina vi fu la commutazione in ergastolo; per Francesco Antonio Diotaiuti, sacerdote anche egli, la pena si ridusse alla reclusione da scontare, fino a nuova disposizione, in un convento di stretta osservanza (quello degli Alcantarini in Piedimonte di Alife). Si tenne conto, evidentemente, delle ampie rivelazioni da egli fatte.

Ma, tornando ai De Mattia, quanta ferocia fu architettata allorché, come assai probabile, si era già stabilito di salvare indifferente-

mente uno e mandare a morte l'altro dei due fratelli.

Una loro zia, Marianna De Mattia, dopo insistenti suppliche, riuscì finalmente a farsi ricevere dal re. Prostatasi davanti a Francesco I, gli chiese, fra i singhiozzi, la grazia della vita per i due nipoti, non senza aver rammentato all'ipocrita sovrano, la triste fine di Donato e le ulteriori pene che sarebbero derivate ad altri innocenti componenti di quella sventurata famiglia.

Al cospetto della donna in lacrime, il re sembrò commuoversi; ma la sua risposta fu: «Ad uno soltanto potrò accordare la grazia. Sarai tu a scegliere chi dei due dovrà sopravvivere».

La povertà, a questa atroce prospettiva, impallidì tremando e, sollecitata a pronunciare un nome, pena la morte per ambedue — le si disse per maggiormente ammirarla — articolo con voce appena intelligibile, rotta dal pianto, senza neppure rendersene conto: «Diego»;

e subito svenne inebetita. Nella sua demenza ella, per il resto dei suoi giorni ripeteva: «Povero Emilio, io ti ho ucciso! Ti ho ucciso io!».

Il 4 aprile successivo, Emilio De Mattia, Antonio Migliorati e Cesare Carola, a piedi nudi, vestiti di nero e col volto coperto da un velo nero anch'esso (cioè faceva parte del rituale del terzo grado di pubblico esempio) andarono al patibolo pianella Capuana. La calma con la quale i condannati affrontarono la morte, fu considerata erroneamente, dai Bianchi della Giustizia ovvero dai frati confortatori di Santa Maria Succurre Miseris, come pentimento per le colpe commesse. Essi, invece, fino all'ultimo, si dimostrarono coerenti con i loro ideali di giustizia sociale e di libertà.

Essendo poi stato permesso ai familiari di quei prodi di far eseguire il loro ritratto prima di morire, fu uno spettacolo oltremodo commovente vedere Diego, valente pittore, stretto fra un nugolo di gendarmi insensibili ad ogni sentimento umano, ritrarre, col cuore infranto e con la mente allucinata, il proprio amato e derelitto fratello.

Chi scrive ha conosciuto in anni non lontani, una discendente diretta di Donato, il martire di Rutino, che gli ha confermato, fra altre notizie inedite, che il quadro è custodito gelosamente a Roma, dai discendenti di Diego che lo dipinse. Esso è di piccole dimensioni e, nonostante il momento terribile, in cui fu eseguito e lo strazio dell'artista, il bel volto di Emilio vi è reso con perfetta chiarezza. Una fotografia è conservata presso il Museo di San Martino in Napoli.

(Continua)

Arnaldo De Leo

Ciro Andriuolo (in arte ^{oo} GIRO^{oo}) a Salerno

Col patrocinio dell'Azienda Soggiorno e Turismo di Salerno, lo scultore e grafico

Ciro Andriuolo, in arte «GIRO», da Nocera Inferiore (Salerno), ha tenuto dal 21 al 28 marzo scorso nei locali dell'Azienda una interessantissima mostra di scultura, grafica e pittura.

L'artista è stato egregiamente presentato al qualificato e numeroso pubblico dalla Professoressa Giovanna Scarsi, la quale nella sua recensione critica ha detto, fra l'altro: «... Nell'ambito del discorso della dilatazione dei limiti espressivi delle arti sorelle, Andriuolo realizza una visione dell'arte

funzionale, con senso di piena attualità, nella quale si fondono ingegneria, architettura, pittura e grafica, sortendo effetti di duttilità espressiva notevoli, attraverso l'impiego dei materiali più diversi: dal catrame allo smalto, alla china ecc. In particolare le lastre di alluminio appaiono come aggrate e sfiorate alla ispirazione dell'autore, che in esse, per raggiungere esiti di incisività pari a quelli nel cemento armato e nel legno...».

La Scarsi ha ultimato il suo interessante lavoro, dicendo: «Occlusa visione che impronta di tinte cupe la grafica predominante nella produzione dell'Andriuolo, in stitigli di sperimentazione sconcertanti che pur, di tanto in tanto, si sollevano dal carcere nero d'incisione alla libertà solare degli smalti».

Pause di fede nel mistero del dolore; frammenti di verità nella cecità di un mondo senza verità... Numerose le opere esposte, oltre 150, dall'artista che, per la grafica si serve di china e catrame e che in-

cide indifferentemente su lastre di alluminio, di acciaio, rame, vetre resine e tela, oltre che su carta, lottore, aggiungendoci a volte smalto colorato, acrilico, ecc.

Una mostra interessantissima, dicevamo all'inizio, che ha dato modo agli amanti dell'Arte moderna della nostra zona di sgustare opere originali e qualitativamente espressive di un Maestro, di un Artista seriamente impegnato, che ha ottenuto lusinghieri consensi di critica e di estimatori, così come recentemente è avvenuto a Spagna (18-25 febbraio 1983) alla Fiera Internazionale Arte Contemporanea di Madrid, all'Expo-Arte di Bari (22 - 27 marzo) e in altre importanti fiere internazionali all'estero e in Italia.

Michele Melillo

Agli abbonati
PREGHIAMO GLI AMICI ABBONATI CHE NON L'AVESSERO ANCORA FATTO DI VOLERCI RIMETTERE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO.

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua altezza per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DEI TIRRENI
Tel. 84 10 64

Condizionamento
Riscaldamento
Ventilazione
SABATINO & MANNARA
S. n. c.
Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**
Via Vitt. Veneto, 53/55
CAVA DEI TIRRENI

Lotta contro i tumori

La Sezione Provinciale di Salerno della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, in collaborazione con l'AIED e col patrocinio dell'Ordine dei Medici della Provincia, ha organizzato, nell'ambito della campagna di Educazione Sanitaria 1983, un incontro-dibattito sui temi: **Fattori predisponenti, Cancro della mammella, Clinica e Diagnostica strumentale, Terapia chirurgica.**

Ha introdotto i lavori il dott. Pistolese, Pres. Lega tumori di Salerno, che è stato anche il moderatore, il quale ha tracciato una breve storia della lotta italiana per la lotta contro i tumori, ne ha evidenziato l'opera di informazione, nell'ambito dell'ed. sanitaria, e l'attenzione, ne particolare dedicata alla donna. A Salerno la lega è sorta solo da qualche anno, è alla ricerca di una sede, è sostenuta dai contributi di volontari, si avvale della collaborazione dell'AIED.

Ha preso la parola il dott. Matteo della Corte, Primario Chirurgo di Salerno, il quale ha ampiamente illustrato i fattori predisponenti e i tumori più frequenti, come il carcinoma della mammella, del polmone.

In Italia, dal 1960 al 1980, il carcinoma ha fatto registrare un incremento della mortalità femminile, dovuta a fattori ambientali (su 100 mila 60 muoiono in USA, 10 in Asia, mentre in Italia si registra una mortalità che va da 12,6 a Potenza, a 35,6 nella zona del triangolo industriale); familiarità (se l'affetto è la madre, c'è un incremento maggiore per le sorelle e doppio per le figlie), predisposizione dovuta a un difetto enzimatico; attività mestruale (la menopausa è un fattore predisponente, se si avverte dopo i 40 anni); nulliparità; non allattamento; prima gravidanza, su dopo i 35 anni (con proporzioni inversamente proporzionale al numero delle gravidanze); mastopatia fibro-cistica, radiazioni ionizzan-

ti; contraccettivi orali; altri fattori iatrogenici.

Da una statistica personale del Prof. Della Corte risulta una curva per età con soggetti più predisposti dai 45 ai 65 anni. Predispongono, inoltre, ai tumori i fattori socio-economici, la costituzione, l'alimentazione, l'urbanizzazione.

Il dott. Vincenzo Trotta, Pres. AIED Salerno, ha trattato della contraccezione ormonale (che agisce sulla ghiandola mammaria inibendo o riducendo la lattazione), evidenziando la protezione della pillola contro il carcinoma endometriale.

Da indagini effettuate da vari medici, anche stranieri, risulterebbe l'uso della pillola, in genere, non predisporre al tumore; dopo i 35 anni se sconsiglia l'assunzione solo per evitare l'insorgere di effetti collaterali.

Ha concluso l'incontro la dott.ssa Angela Ragnelli, Primario Oncologico dell'Ospedale Ginecologico di Ba

La tua voce

Nel sibilo del vento che tormenta ogni cosa si ferma l'eco della tua voce.

Dolcemente plana e quasi addormenta l'ansito del cuore.

Indole il pensiero ti fotografa tra muri inerti o l'inquadratura intrepida sull'onda o l'impronta su verdi distese.

Nel sibilo del vento che tace ogni altra voce.

Frammenti di sogno incalzano e rendono amara la realtà. Sorridi all'assurdo, fantasma che penola tra i pensieri.

E sottovoce pronunzio il tuo nome.

A. M. A.

ri, che ha trattato il tema: **Clinica e diagnostica strumentale.** Ha sostenuto che nessuna metodica da sola può essere efficace: l'interdisciplinarietà offre l'apporto radiologico al settore oncologico nella fase diagnostica, la radioterapia, la chirurgia, la chemio ed ormonoterapia nella fase terapeutica. Ha, poi, illustrato le varie metodiche: clinica, mammografia, ecografia, termografia, galattografia, agobiopsia.

Il folto e qualificato pubblico ha seguito con vivo interesse la presentazione dei vari temi, tanto attuali, ed ha gradito molto l'iniziativa della Lega Salernitana, che s'impegna nel coinvolgere sempre più la cittadinanza a prendere coscienza e

conoscenza della malattia in genere e di quelle tumori in specie.

Il dibattito, che è seguito alla relazione intelligente, precisa, articolata (che si è avvalsa della proiezione di diapositive espositive) ha evidenziato la necessità e la bontà di tale iniziativa atta a sensibilizzare, informare, educare il cittadino alla salvaguardia della salute.

Un plauso agli organizzatori ed ai relatori; un invito alla popolazione a collaborare per realizzare gli obiettivi cui, tende oggi l'oncologia nel suo rapporto con il paziente neoplastico; allungare il tempo di sopravvivenza e migliorare la qualità della vita.

M. Alfonsina Accarino

Una conferenza del Dott. VOLPE al Lido del Carabiniere

EDUCAZIONE SANITARIA E PREVENZIONE

«Educazione sanitaria e prevenzione: due modi per vivere meglio: questo l'interessante tema della conferenza, tenuta al Lido del Carabiniere, dal Dott. Adolfo Volpe, medico chirurgo presso gli Ospedali Riuniti di Salerno, il quale, con un eloquio facilmente comprensibile e piacevolissimo, ha esposto un argomento di viva attualità.

L'illustratore si è soffermato sull'importanza della radiografia e della scoperta del vaccino, che hanno orientato a rinvenire la causa di alcune malattie, più tremende. Soprattutto del vaccino, un microbo attenuato nella sua virulenza, che, inoculato, determina una reazione e la formazione di un esercito di soldati, capace di distruggere l'

infezione e il pericolo dell'azione nociva.

Ha ricordato, poi, la scoperta di Fleming, cui si deve la conoscenza della penicillina che ha salvato tante vite.

Per evitare alcune malattie il dott. Volpe ha evidenziato la necessità della sterilizzazione e della disinfezione: si pensi alla leptospirosi, provocata dai topi, alla pediculosi, procurata dai pidocchi. La prevenzione è molto utile - ha detto l'aproposito clinico - per evitare, ad esempio, le malattie infettive e l'infarto. Sostengo che essa è necessaria; del resto, con alcuni accorgimenti, possiamo vivere in un clima di maggiore sicurezza e serenità.

Ha suggerito come evitare l'insorgere del tifo, lavando con acqua corrente la verdura o sottoponendo ad ebollizione e a cottura i mitili; come evitare l'infarto del miocardio, oggi così frequente, eliminando l'eccessivo consumo del caffè, il fumo, lo stress, l'ansia che hanno effetto deleterio sulle arterie coronarie. Ha parlato di alcune tecniche particolari che consentono di ovviare alla otturazione delle arterie, e del trapianto del cuore, effettuato per la prima volta da un francese, che lo sperimentò sul cane.

«Anche l'ulcera gastrica, duodenale è una malattia

Agropoli, aprile

Il fungolo incontra il pianista e compositore Vincenzo Visco, per tracciare con lui, in un mattino ideale, il corso della sua attività artistica. Praticamente che ha iniziato a Battipaglia nel 1955, dopo essersi reso interprete di pagine di intenso valore avendo partecipato a manifestazioni di rilievo in Italia e all'Estero. All'età di 15 anni è già di scena come direttore d'orchestra.

Al suo attivo abbiamo oltre i successi ottenuti anche motivi di grande solidarietà perché il Visco, più volte, ha offerto se stesso in spettacoli di beneficenza.

E venne in Agropoli dove si stabiliva definitivamente.

Su questa sponda del Cilento, con la istituzione di una Scuola musicale, concentra l'interesse di una vasta massa di appassionati con i primi Saggi pianistici: molti sono stati gli allievi che hanno fatto tesoro del suo insegnamento. La frequenza continua non solo qui in Agropoli ma anche in altri centri del salernitano ove la Scuola vischiana si è ben ramificata; tra questi, Omigiano Scalo, Marina di Ascea, Paestum e Battipaglia.

E' una Scuola che dà ampia sicurezza e validità per il futuro di chi vuole affrontare la carriera in questo non facile campo di un'Arte che esige, oltretutto, sacrifici e

piena applicazione, specialmente oggi che sembra alquanto svanito il trasporto per la musica classica, ma che tuttavia mantiene un ruolo privilegiante a confronto di altre teorie. E come forma e come espressione.

La maturità, adeguata ai corsi, degli allievi viene testimoniata dal fatto che in ognuno si è stabilizzato il convincimento di essere a. mantenti e continuatori di un genere musicale (che richiama ai suoi tempi aurei) e che nessun concetto del maestro è stato disatteso.

«Sono soddisfatto» dice Visco «dell'esito raggiunto dai miei allievi in varie sessioni di esami e di Conservatorio, anche se, non sempre, si è avuta una adeguata valutazione e comprensione nei loro confronti da parte di chi di competenza.

Sta qui — aggiunge — il mio unico rammarico e il rammarico degli stessi allievi. Mio malgrado, per quanto avvenne l'anno scorso a Salerno, debbo dirottare verso altre mete. Gli esami di solfeggio e seguenti avranno, probabilmente, luogo presso il Conservatorio di Cosenza, dove so che vive la dimensione del giusto.

E' una dichiarazione che dovrebbe far meditare. Sui-

na come esplicita condanna contro chi ha frustato non solo la fiducia del Visco con esiti poco chiari.

In merito a quanto accaduto al Conservatorio di Salerno in giugno e settembre del 1982 sia il maestro Visco sia altri suoi colleghi presentarono, circostanziati reclami alla Magistratura, chiedendo, inoltre, la revisione di quegli esami per stabilire la verità sulle capacità attitudinali degli esaminandi.

Finora silenzio assoluto. Sulla voce di protesta domina il... vento.

«Noi — ammette un pensiero del Visco e di altri compagni — non ci arreteremo di fronte a qualsiasi ostacolo o manovra avversaria; pertanto guardiamo i domani con assoluta certezza perché pur qualcosa deve cambiare nella conduzione di taluni Istituti...».

Questa fermezza è la stessa che non ebbe a scuotere Vincenzo Visco nei momenti più difficili della sua scelta; è la stessa speranza che il maestro fece sua nel procedere sul sentiero della sua grande vocazione.

E il suo album si è arricchito di "gemme" preziose.

Giuseppe Ripa

cronaca
di M. ALFONSINA
ACCARINO

bisogna insegnare ai ragazzi che il peggiore nemico è il bacillo. La conferenza è stata molto apprezzata dai presenti che, ancora una volta, sono complimentati con il Colonnello Coppola, Comandante della Legione, promotore di tale lodevole iniziativa.

L'attenzione dei presenti si è fatta più viva quando l'illustratore medico ha passato in rassegna i tumori maligni. Si è accertata una percentuale del 40% di morte per cancro, che attacca soprattutto i polmoni, la mammella, il petto, lo stomaco.

Il tumore è caratterizzato da "affinità" (non ha mai fine); esso, inoltre, non ha delimitazione (si diffonde negli organi circostanti), può riprodursi a distanza (metastasi).

Il relatore ha raccomandato vivamente di recarsi subito all'opera dello specialista, la diagnosi precoce; questa la prevenzione. Ha invitato a considerare l'importanza della salute, che va rispettata e salvaguardata. «Cerchiamo di sconfiggere nelle migliori condizioni» ha concluso.

Un intelligente dibattito ha fatto seguito all'attenta e completa disamina del dott. Volpe ed ha evidenziato come l'educazione sanitaria, e la prevenzione, sia compito della famiglia e della scuola.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 466336

Pubblicata dall'Editore LAVEGLIA una organica storia di Salerno

E' in libreria l'ultima opera dell'editore Pietro Laveglia (Piazza Ceretti, 9 Salerno) intitolata «Guida alla Storia di Salerno e della sua provincia», di 1212 pagine, con 211 illustrazioni fuori testo, 20 tavole di cui 8 in cartella. L'opera è raccolta in elegante cofanetto suddivisa in tre volumi. Si tratta di uno sforzo editoriale che ha comportato un notevole impegno culturale, organizzativo e finanziario da parte di un editore, come Pietro Laveglia, che guarda come sempre alla promozione culturale piuttosto che ai vantaggi materiali. E solo un uomo di cultura, una scienza libera e autonoma come Pietro Laveglia poteva porre mano ad una opera organica ed unitaria sulla vita e storia di Salerno.

La vicenda raccontata da numerosi e qualificati studiosi che unisce al rigore della ricerca storica, impostata su basi scientifiche e non agiografiche, un profondo interesse didattico.

L'opera si divide in tre volumi ed è articolata sullo sviluppo cronologico della città di Salerno da scolaria romana a città medioevale ed infine a città moderna. Essa ha il pregio di offrire ad un ampio pubblico la possibilità di accostarsi a temi e problemi di storia salernitana di particolare interesse storiografico e culturale, e presenta per la prima volta agli insegnanti, in una situazione di quasi totale mancanza di scambi e relazioni fra storici ed insegnanti di storia, proposte concrete per una diversa metodologia della didattica del

la storia in un ben definito contesto territoriale.

Ma l'opera vuole essere anche uno strumento per tutela e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico e dell'ambiente naturale in una sezione dedicata agli itinerari: dallo storico-artistico di Salerno a quello della provincia; dall'itinerario di archeologia classica a quello di archeologia medioevale e a quello folklorico. Nel capitolo dedicato alle proposte e agli orientamenti, Guido D'Agostino illustra la necessità di un rapporto più stretto tra la didattica della storia e la storia del Mezzogiorno, mentre Rita Savoia introduce il discorso sui Musei ed il territorio salernitano.

Noi crediamo fortemente al valore di quest'opera e ci auguriamo che gli enti locali e le autorità scolastiche facciano il massimo sforzo per propagandare, promuovere, diffondere la «Guida» di Pietro Laveglia nelle scuole di Salerno e provincia, nelle biblioteche comunali perché i giovani sappiano che il futuro si costruisce conoscendo il passato.

Franco Compasso

La collaborazione è libera a tutti

Si PREGA di far pervenire gli articoli entro il

20 di ogni mese

VECCHIE FORNACI

SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m

Cucina all'antica
Pizzeria - Brae

Telefono 461217

ALLA LIBRERIA "GIORDANO BRUNO,, di Nola Presentato da Franco Compasso il libro su STRIANO di Salvatore D'Angelo

Alla presenza di un qualificato pubblico, l'avv. Franco Compasso ha presentato a Nola, nella libreria «Giordano Bruno» del prof. Gae. Minieri, il libro di Salvatore D'Angelo «Cultura di una Comunità: Striano. Educazione all'ambiente».

Vi sono vari modi per intendere la storia, la cultura, la tradizione, la realtà civile e sociale di una comunità locale - ha esordito Franco Compasso introducendo il suo discorso per la presentazione del libro del prof. Salvatore D'Angelo - e noi riteniamo che la chiave di lettura più appropriata per raccontare la storia e la cultura di una comunità locale sia quella di attuazione nel presente, mediante un rigoroso lavoro di ricerca e di studio, della realtà. In questa cornice si inquadra il libro di D'Angelo su Striano - ha continuato Compasso - perché esso si presenta come l'espressione viva ed autentica di una esperienza culturale

risultata sul campo, un'opera di notevole spessore sia culturale che storico. Non si tratta di un libro di storia patria: quella del prof. D'Angelo è un'opera che possiede un vasto respiro culturale e didattico - ha aggiunto Compasso - perché è un libro scritto a più mani, con l'intervento diretto dei giovani allievi della scuola media di Striano dove insegna l'autore, una ricerca appassionante ed intelligente delle radici proprie della comunità strianese.

Quel che più ci ha colpiti nella lettura di questo libro - ha concluso Compasso - non è tanto la narrazione degli eventi storici e degli avvenimenti di ieri, quanto il taglio nuovo che a quest'opera ha inteso dare il suo autore: un contributo non solo alla conoscenza della storia locale quanto alla educazione e alla cultura dell'ambiente storico e sociale di Striano.

In precedenza il prof. Gae

tano Minieri, titolare della libreria «Giordano Bruno» ed attiva protagonista delle battaglie di cultura in Nola, ha illustrato il programma culturale della libreria e dell'annesso centro di ricerche, mentre a conclusione dell'incontro il prof. Salvatore D'Angelo ha sottolineato come la sua opera di ricerca storico-culturale approfondita sia una problematica di vita comunitaria, fatta contemporaneamente di passato, presente e futuro e portata avanti in un'esperienza didattica-pedagogica dell'autore come nuova materia di insegnamento nella scuola - ha precisato il prof. D'Angelo - indifferibile e necessaria, se la nostra scuola di base vorrà essere, un domani prossimo, veramente democratica e soprattutto produttiva, più che tradizionale fruitrice, di sapere».

Silver

AGIP



Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava del Tirreno

• BIG BON

• PNEUMATICI PIRELLI

• SERVIZIO RCA - Stereo 8

• BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRESSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO

Elisa Di Giacomo Avigliano a Cava de' Tirreni

L'anno prossimo ricorre il cinquantenario della morte del poeta Salvatore Di Giacomo e Napoli si prepara ad onorare la memoria del suo grande figlio.

Nel fervore delle iniziative per queste celebrazioni, tornano alla ribalta le *Lettere a Elisa* di S. Di Giacomo, pubblicate nel 1973 a cura di Enzo Siciliano dall'editore Garzanti.

Si tratta delle lettere, ritrovate per caso a Roma al mercato delle pulci, che il poeta, nel lungo periodo del fidanzamento, scrisse a Elisa Avigliano, divenuta nel 1916 sua moglie, ma conosciuta nel 1905, quando lei, studentessa alle prese con la compilazione di una tesi su Di Giacomo poeta, si presentò a lui, allora direttore della Biblioteca Lucchesi-Palli.

A Roma poi in questi giorni è stato rappresentato uno spettacolo in cui si immagina che Elisa risponda alle infuocate lettere di Di Giacomo e ne risulta un duetto vivace ed interessante, anche per gli interpreti

e la regia che hanno riscosso successo di critica.

In realtà una sola lettera di Elisa a Salvatore è certa, ed è quella che è pubblicata nell'introduzione al volume sopra citato.

Ma chi era Elisa Avigliano? E' vero che ha frequentato Cava nei primi anni del secolo?

Elisa Avigliano era nata nel 1879 da Antonio, figlio di Elisa Guarna e di Raffaello Avigliano, uno tra gli undici figli di quel Diego Maria Avigliano che fu « giudice nella città della Cava » al tempo della Rivoluzione Napoletana del 1799, e che lasciò fama di rigido custode delle leggi.

Elisa, sia da ragazza, che in seguito, con il marito, era solita trascorrere qui a Cava, come si può dedurre dalle lettere, brevi periodi di vacanza.

Anche dopo la morte del poeta (avvenuta nel 1934), la vedova (morta nel 1962), ha continuato a recarsi in estate a Cava, a cui era mol-

to legata, poiché apprezzava di Cava l'esteso verde e amava la tranquilla frescura dei nostri monti; perciò non rinunciava che raramente e a malincuore alla sua vacanza preferita.

Soprattutto non rinunziava alla consueta visita ai suoi cugini di Pregiato.

E lì, sul terrazzo dominante la vallata, nell'ora incantata del tramonto, era solita rievocare antichi, cari ricordi.

Chi scrive la rivede ancora, ormai avanti negli anni, magra, i lineamenti asciutti, gli occhi vivaci, penetranti e dolci a un tempo.

E tra gli aneddoti che ama raccontare della vita sua accanto a Don Salvatore, ve n'è uno abbastanza significativo a prova del suo carattere forte e a volte... bizzoso.

Quando i coniugi Di Giacomo erano attesi a qualche ricevimento, sia nell'ambiente napoletano che altrove, ella faceva in modo da non arrivare insieme al marito: che tutti gli sguardi e tutta

l'attenzione sarebbero stati per lui. Ma, dopo essersi fatta attendere e dopo che l'interesse generale cominciava a distogliersi dal poeta, solo allora Donna Elisa si presentava, pronta a ricevere su di sé gli occhi di tutti, decisa a "contare" anche lei.

Insomma non voleva considerarsi al suo seguito!

La smilza signora, severa nel suo abito scuro, dal sorriso dolce nel viso segnato dagli anni, aveva particolarmente a cuore tornare d'estate ai suoi luoghi che vide le vicende dei suoi avi, in quella casa che nel Maggio del 1799, essendo a quel tempo il suo bisnonno Diego Avigliano magistrato molto in vista, fu messa a ferro e fuoco dalle truppe francesi, durante la Rivoluzione della Repubblica Partenopea, come narra il Genoino (in "Francesi e Realisti nel Salernitano nel 1799" - Cava 1931).

Rivedere le nostre contrade rappresentava per Elisa Avigliano, un mesto pellegrinaggio carico di ricordi e di significato! Del resto Cava, come si sa, è stata meta molto frequentata ed apprezzata dai turisti di quell'epoca.

MOSCONI

Conferenza del Prof. PAPP all'Università

Ad iniziativa del Corso di laurea in Scienze politiche dell'Università e del Centro Europeo Jean Monnet si è svolta a Salerno la tavola rotonda sul tema «L'Europa e le strategie politico-militari sovietiche nel terzo mondo» con una documentata relazione introduttiva del prof. Daniel S. Papp, della Scuola di Scienze Sociali del Georgia Institute of Technology di Atlanta degli Stati Uniti d'America.

Al dibattito, moderato dal prof. Nicola Crisci, hanno partecipato il prof. Paolo Farnararo, Presidente del Centro Europeo Jean Monnet, il prof. Mario Cataudella, l'ordinario di Geografia, il prof. Giovanni Jannetone, docente di Storia dei trattati e politica internazionale, il console J. Michael Houlihan, direttore dell'USIS per il Mezzogiorno, il dott. Lorenzo Ioele, della cattedra di Legislazione, il dott. Domenico Benincasa, l'operatore economico Raffaele Palumbo, la preside Enza Rescigno, la interprete dott.ssa Cella ed il prof. Michele Ingente, docente di Lingua inglese.

Dal confronto sono emerse le strategie delle due potenze ed anche i correlativi aspetti economici sociali.

Lieto evento in casa del Pretore Dott.ssa Allegro

La gentile N. D. Dott.ssa Anna Allegro, Pretore titolare di Cava è stata allietata dalla nascita del primo grazioso bimbo che si chiamerà Andrea.

Alla Dott. Allegro, a suo marito Dott. Prof. Felice Scaturro i rallegramenti e le felicitazioni più cordiali al piccolo Andrea gli auguri di una vita lunghissima serena e felice.

Culle

Anche la casa degli amici Vincenzo Violante e Maria Pia Ferrazzi è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba che è stata chiamata Chiara.

Ai felici genitori ed alla neonata felicitazioni ed auguri estensibili agli avventurati Dott. Luigi Ferrazzi e Rosa Ioele e paterni sig. Alfonso Violante e Antonietta Cerrato.

Carlo è nato in Nocera Inferiore dai coniugi Rag. Achille Benigno del Credito Commerciale Tirreno e signora Silvana Lambiasi.

Rallegramenti ed auguri al neonato, ai genitori e al fratello Fabio.

I giovanissimi coniugi Dott. Matteo Tortora Della Corte e Rosanna Avallone sono in festa per la nascita di un grazioso bimbo che in omaggio all'avo paterno è stato chiamato Andrea.

Al neonato, ai coniugi Tortora Della Corte e Avallone auguri e felicitazioni vivissime estensibili ai nonni paterni il carissimo Preside Prof. Andrea Tortora Della Corte e signora Anna Grieco e ai nonni materni il carissimo amico Gignio Avallone e signora Virginia.

Dai coniugi Ignazio Criscuolo e Gabriella Libertì è nata una graziosa bimba che è stata chiamata Chiara alla quale ed ai genitori nonché ai nonni paterni sig. Pasqua Criscuolo e signora Anna Palmicini inviamo gli auguri più cordiali e vive felicitazioni.

Laurea

Il giovanissimo Emanuele Romano dell'ing. Alfonso e della sig.ra Dott. Ernesta D'Ursi, presso l'Ateneo Napoletano ha conseguito con brillante votazione la laurea in ingegneria.

La tesi su «Analisi dei dati relativa all'impianto idro-

voro dell'Aversana nelle fasi successive della bonifica in destra Sele è stata vivamente elogiata dai relatori Prof. Ing. Fabio Rossi e Carlo Viparelli.

Ad Emanuele ed ai suoi genitori le più vive felicitazioni ed auguri.

Prossime nozze

Il prossimo 23 c.m., a Salerno, il nostro solerte collaboratore Dott. Giuseppe Alibancese sposerà la gentile signora Maria Budetta.

Al Dott. Albanese e alla sua sposa anticipiamo i più cordiali ed affettuosi auguri.

Lutto in casa Amabile

Si è serenamente spenta la N. D. sig.na Anna Amabile. Figliuola dell'indimenticabile avv. Antonio Amabile che fu illustre avvocato e brillante operatore economico e del quale vivo è il ricordo degli amici di Cava. L'Estinta trascorse la sua vita in una costante, edificante dedizione alla famiglia nella quale ha lasciato il profumo delle sue cristiane virtù ed un profondo rimpianto.

Ai germani avv. Gr. Uff. Mario, Amministratore Delegato del Credito Commerciale Tirreno e della Tirreno Assicurazioni, Dott. Ugo, sign. Agnese e Emma Voli, nonni alle cognate sig.re Marta e Franca Gravagnuolo, al cognato Dr. Alfonso Volino, ai numerosi nipoti tra cui l'On. Dr. Giovanni Amabile e avv. Francesco Amabile nonché ai parenti tutti rinnoviamo le espressioni del nostro vivo cordoglio.

In Brasile si è spenta la N. D. Flora Gravagnuolo ved. Segreto che tutta la vita dedicò agli affetti familiari. Ai germani Alfonso, Rev. Luigi, Rev. Antonio, Bianca Rita ed Anna Gravagnuolo ed ai parenti tutti rinnoviamo le espressioni del nostro vivo cordoglio.

In Brasile si è spenta la N. D. Flora Gravagnuolo ved. Segreto che tutta la vita dedicò agli affetti familiari. Ai germani Alfonso, Rev. Luigi, Rev. Antonio, Bianca Rita ed Anna Gravagnuolo ed ai parenti tutti rinnoviamo le espressioni del nostro vivo cordoglio.

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 306
Tip. Jovane - Lungsanore Tr. SA

Vallo della Lucania: il fascino del Monte Gelbison

Guardando questo "colosso di pietra", l'animo si sente più vicino alle fonti dell'umano e del divino - Ai suoi piedi la cittadina cilentana mollemente si adagia - Dalla cima Dante Di Sevo ne descrive la suggestività del panorama

Appena arrivato a Vallo della Lucania, percorrendo la moderna arteria, lo sguardo, sfuggendo ad altre visioni, si è poggiato, istantaneamente, sul profilo montagnoso del GELBISON, ai cui piedi la ridente cittadina cilentana si adagia vivendo i capitoli del tempo presente tra alterne vicende politiche, amministrative e ricorsi storici.

Il GELBISON affascina. Guardandolo senti l'animo più vicino alle fonti dell'umano e del divino. Questo colosso di pietra fa sentire la sua roccia e sembra che voglia condurci a vivere una pagina della sua esistenza. Solenne, in idillio con il cielo, in cima s'erge il Santuario della Madonna dei miracoli.

E lì che porto i miei passi attraverso una nota di Dante di Sevo. E' una descrizione meravigliosa che ha per titolo *Crepuscolo sul monte Gelbison*. La trascrivo per i nostri lettori.

IN UN MARE DI NUBI SU DI UNA NAVE DI VERDE

Sono stato sul monte Gelbison - scrive Di Sevo - la penultima volta in agosto, per nottadici di proposito per assistere al tramonto e al sorgere del sole. Durante il giorno le nuvole assediavano, ad intermittenza, la vetta in banchi compatti o in nugoli labili e fuggevoli facendo da schermo al vasto panorama o cancellandone, momentaneamente, un tratto o rivelando il sole alto sull'orizzonte.

Sul Gelbison, a 1707 metri sul livello del mare, o si espone in una vivida luce oppure si nasconde in una mare di nubi su di una nave di verde con un pugno di edifici sulla tonda di roccia. Quando le nubi coprono an-

che la vetta, ed avvolgono tutto, si naufraga in un oceano invisibile.

Attesi con ansia il tramonto... Attraverso il verde cupo dei faggi la luce del sole calante si frange e si irradia in una sfavillante aureola. L'addensarsi della nebulosità ed una nebbia persistente frastuono l'attesa. Segui il crepuscolo.

UNO SPETTACOLO INCOMPARABILE

Ad Est si delineano, niti, di nella penombra crepuscolare, la mole del Cervati, con i monti minori che l'assiedono, ed il Centaurino. Poi il profilo si attenua, svanisce, si confonde con la notte. In lontananza, tra le pendici del Cervati e del Centaurino, accendono timidi luci sul colle di Sanza. Alla base del Centaurino e della tozza piramide brilla Rojano con un gioco geometrico di luci. Nell'ampia vallata i fari delle automobili scompaiono e ricompaiono, come lucciole, tra le curve e gli anfratti.

A Nord, in direzione di Laurino, folate di nebbie fumano sulle creste dalla brace di un incendio immaginario...

A Ovest, sul lato del mare, lo spettacolo è ugualmente incomparabile. Sull'estremo orizzonte, che delimita il Golfo di Vietri, si stende un'ampia fascia luminosa, che degrada dal chiaro fiamma all'azzurro cupo con sfumature arancione, fino a confondersi con l'oscurità che sale dalla terra. I monti e le colline, estremo e dominante il monte Stella, si stagliano come ombre evanescenti, sfocano, scompaiono inghiottiti dalle tenebre...

Da Novi Velia, arroccata su di uno sperone adagiato nel grembo del monte, si muove qualche luce verso l'alto...

Vallo della Lucania, con

le case disposte in senso parallelo al Gelbison, si colloca, magnificamente, nello scenario (oggi Vallo presenta un volto ben diverso nel contesto di questo pittoresco anfratto non essendo si sottratta alle esigenze del progresso con una radicale trasformazione urbanistica, anche se alquanto disordinata per non aver rispettato certe norme e certe regolamentazioni in materia n.d.e.

LA DANZA DELLE LUCCIOLE...

Pellare, Ceraso, S. Barbara, Gioi ed altri numerosi centri abitati si stagliano e si perdono in lontananza. Si ripete, anche ad occidente, la danza delle lucciole, unico segno di vita nel silenzio e nelle tenebre che avanzano da oriente.

L'aria è gelida. Trovo riuolo, illuminato da qualche luce nella Chiesetta del San che cede, dove alcune pellerine elevano un cantico popolare, invocando la Madonna con l'affettuoso appellativo.

La via crucis di una signora

Da venti anni la signora Coletta va ramina per il Palazzo di Città per ottenere dagli amministratori comunali che fosse eliminato l'autentico scontro di un terreno ubicato nei pressi della via di alte abitazioni trasformate in un autentico letamaio e se vi sono i motivi perché il letamaio rimanga in quel posto, si abbia il coraggio di dirlo apertamente in modo che i cittadini interessati offrendo definitivamente a Dio le loro pene e cerchino fuori Cava qualche autorità che voglia interessarsi della cosa certamente gravi.

A chi si aspetta per provvedere e perché il Comune non si decide ad asciugare le lagrime della gentildonna costretta a vivere tappata in casa. E' vero che il Sindaco ha emesso qualche ordinan-

za che però si è dimostrata inutile perché mai eseguita.

Rivolgiamo preghiera anche al solerte Dott. Esposito, incaricato dell'Ufficio Sanitario perché voglia far sentire la sua autorevole voce perché lo scontro sia eliminato e se vi sono i motivi perché il letamaio rimanga in quel posto, si abbia il coraggio di dirlo apertamente in modo che i cittadini interessati offrendo definitivamente a Dio le loro pene e cerchino fuori Cava qualche autorità che voglia interessarsi della cosa certamente gravi.

Giuseppe Ripa

UNA INTERESSANTE MOSTRA

CAVA ieri ed oggi

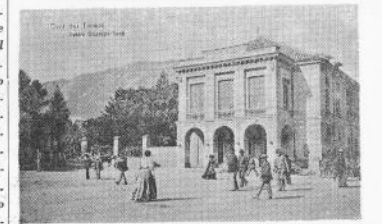
Il 21 Maggio alle ore 19, si terrà l'inaugurazione di una mostra di antiche cartoline di Cava dei Tirreni, e, sposte nel salone del Social Tennis Club.

Contemporaneamente si svolgerà un concorso fotografico con la esposizione delle migliori fotografie prese, scelte da apposita giuria.

La manifestazione organizzata dal Social Tennis Club con il patrocinio della Regione Campania, del Comune di Cava dei Tirreni, dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, con la collaborazione del Foto Club n. 1 di Cava dei Tirreni, si svolgerà dal

21 maggio al 12 giugno 1983. Fanno parte del comitato organizzatore: Prof. Arturo Infranzi, avv. Enrico Salzano, Prof. Tommaso Avigliano, Prof. sa Raffaella Bartolucci, Prof. Sabato Calvanese, Dott. Elia Clarizia, sig. Domenico Gasparri, sig. Fortunato Palumbo, Dott. Pasquale Polizio.

Coloro che sono interessati a presentare cartoline, particolarmente significative, o partecipare al concorso fotografico, sono invitati a prendere visione del regolamento presso la Segreteria del Social Tennis Club via M. Garzia, n. 2 di Cava



L'ex Teatro Verdi in Piazza Roma caduto in disuso fu adibito e trasformato in Sede del Comune

L'ANGOLO DELLO SPORT

NIENTE VOTI DEGLI SPORTIVI agli attuali amministratori comunali

Alla vigilia dello "storico" incontro Milan-Cavese il giornale "Lo Sport", ha pubblicato il seguente articolo che riteniamo sia giusto far conoscere ai nostri lettori:

CAVA DEI TIRRENI

Ventimila tifosi rimarranno davanti alle porte: parecchi sono di Cava ed hanno seguito la squadra persino nella fatica dei campi neutri, oggi, mastico amaro perché non vedranno il Milan. Tanta gente a luglio non aveva la possibilità di comprare l'abbonamento, meglio spendere un po' alla volta che tutt'uno, avranno pensato.

Ieri sera si affidavano ai bagarini: in pieno centro ce n'era uno che proprio davanti ad un bar, vendeva le curve a 15mila lire, la tribuna scoperta a 100mila, costeranno molto di più nell'imminenza dell'incontro.

La gente soffre e smadonna; l'attacco è per l'Amministrazione comunale. I governanti della città additi quali i responsabili principali di questa «defaillance» abbastanza nutrita.

Quelli che sono senza biglietto mangeranno fiele ed aspetteranno il giorno dopo con ansia. Anche a partita conclusa e a risultato conosciuto, vedranno la TV locale.

L'Amministrazione comunale, nonostante le dichiarazioni del sindaco, che difende il proprio operato, si è giocata una buona fetta di voti.

Alle prossime elezioni la gente ricorderà quel Sabato Santo trascorso in casa, incollato alla radio mentre gli altri, giù al campo a far baldoria.

Un ragazzo di 12 anni ha pianto: per lui sarà una giornata amara senza calcio.

I CLUBS - Anche qui una storia da raccontare. Parte dal luglio scorso, quando il centro coordinamento inviò un telegramma al sindaco, in cui chiedeva un incontro con il primo cittadino per muovere un po' le acque intorno al catino (si legga stadio) di via Veneto.

Antonio Battuello, presidente del centro coordinamento, aggiunge qualcosa, un'altra accusa: «Ricordo che alla presentazione della squadra, il sindaco ironizzò su quel nostro telegramma. Volevamo far qualcosa, magari muoverci in massa per andare al Coni. Siamo stati emarginati, con noi Angrisani non ha potuto avere parole. Niente. Sapevamo che sarebbe andata a finire così».

Angrisani si è anche accusato di aver invitato Mina, la celebre cantante (ricordate «Parole, parole?»). Ancora Battuello: «Solo promesse, null'altro. Questo è il disprezzo maggiore, quello di aver portato a spasso la gente, facendola illudere. Questa è mancanza di coerenza. Avrebbero fatto meglio a dire: «Signori il campo è impossibile allargarlo, ora la figura sarebbe stata bella, non così brutta».

Quasi quasi fa capire di aver vergognato di essere cavese: «Questo mai. Siamo tutti orgogliosi della nostra città, ma domenica qualcuno

non arrisora. Lo spettacolo non sarà edificante: tutti si patì e migliaia di gente a far farsa fuori per cercare di entrare. Una macchina troppo grossa che poteva essere evitata».

All'Amministrazione comunale, è mancata anche un po' di fantasia, i tifosi si sarebbero mossi diversamente, secondo Battuello: «Certo, è vero anche questo. Tendo a mettere su un teatro, tendo per cinquemila posti in un paio di giorni. Far irradiare la partita a circuito chiuso. Invece non è stato pensato a niente».

Ed a questo punto teme

anche per il futuro: «Non credo che il campo sarà ampliato per il prossimo campionato. Nessun tifoso ci crede di più. Quei settecento milioni oggi servono a poco, l'anno scorso, forse, potevano essere utili per costruire qual cosa, ma in un anno i prezzi sono cambiati, oggi che fanno? Il campo rimarrà così, i tifosi non credono più alle promesse, dopo quello visto e toccato con mano non ci si può credere».

L'ultima stoccata poi, il sindaco è andato in televisione, ha parlato ai giornalisti della carta stampata. Belle parole, belle frasi, che hanno fatto commuovere. Ma oggi la gente non vuole più commuoversi, ha già più che pianto, per fatti propri. Magari corremmo un

sindaco che ci faccia sorridere, non con le battute ma con i fatti. Risolvendo i problemi, che pure ci sono. E quello sportivo è un problema neppure tanto piccolo.

Il calcio è movimento di massa, coinvolge mille aspetti della vita quotidiana. Non è solo il rincorrere una palla e sperare che si faccia gol.

Il calcio è un fatto sociale, un fatto culturale. Accanto a questo non serve. Qualcuno se ne ricorderà.

E qualcuno se ne ricorde- rà di questo 2 aprile trascorso a casa ad ascoltare la radio. Troppo facile indovinare quando.

A. G.

Un grandissimo Paleari e la CAVESE ce la fa

Sarebbe stato opportuno per i giornali sportivi illustrare la partita della Cavese giocata contro il Bari e finita col classico punteggio di 2 a 0 riportando la fotografia dell'intervento spettacolare di Paleari sul calcio di rigore, al fine di evidenziare la prestigiosa prestazione.

Nessuno di questi giornali, invece, lo ha fatto.

L'impresa del portiere metelliano resta, così, affidata soltanto ai filmati della televisione che all'occorrenza possono essere sempre tirati fuori dai cassette, eternando la sua azione. E' vero, la cosa è più importante perché si sostanzia di una sequenza di immagini che rappresentano prove indiscutibili.

Andiamo ora a ricostruire questo momento memorabile che non solo ha consentito il corso vittorioso della partita ma che lascia alla Cavese ancora intatte le possibilità di continuare il suo ruolo di marcia per la conquista del terzo posto in questo campionato.

Dopo il gol a freddo di Caffarelli, avvenuto ad appena sette minuti dall'inizio, la Cavese si era limitata a controllare la partita. L'ordine era di tenere in mano le redini del gioco.

Così alle puntate offensive degli avversari veniva contrapposto solamente un continuo ed efficace lavoro di interruzione. Perfino il contropiede finiva per essere abbandonato.

«Ho preferito far adottare la tattica dell'attentismo che tutti avete visto», confesserà Rino Santin. Ed ancora: «Pavone e soci, invece di lanciare Caffarelli e Tivelli hanno atteso nella nostra metà campo gli avversari per contrarli quando gli spazi si restringevano».

Era un piano tattico che svolto con diligenza stava dando tutti i suoi frutti anche se sul campo il Bari appariva una squadra di tutto

rispetto e faceva di sé una "gran bella figura", tanto da scolorire gli aquilotti. Si puntava insomma unicamente al risultato e nessun passo falso veniva consentito.

A sei minuti dalla fine, invece, la doccia fredda: per un reciproco fallo di Guida e Bresciani il direttore di gara indicava il dischetto del rigore. Risultavano inutili le proteste mentre si distendeva grandissima la delusione sugli spalti. Tutto era compromesso. Così nel silenzio generale partiva il bolido di Bagnato, un po' centrale per la verità. Rispondeva Paleari cacciando il pallone col ginocchio del piede destro. Lo stadio esplodeva con un urlo spontaneo, avendo ognuno assistito ad un autentico miracolo. Ma non finiva qui. Il pallone pervenuto sulla sinistra dava la possibilità a Maio di rimetterlo verso la rete. Ancora il portiere interveniva sul tiro diretto nell'angolo

ed ugualmente non riusciva a trattenere.

A questo punto nell'area si accendeva una mischia furibonda con tantissimi giocatori a contendersi la sfera. Infine si faceva luce Bresciani. Era la capitolazione? Definitivamente Paleari decideva di no.

No scampato pericolo metterà poi le ali ai piedi di Tivelli per siglare la seconda rete e per rendere incolmabili le distanze.

Con la gara vittoriosa l'aspirazione alla conquista del terzo posto in classifica diventa per la Cavese indubbiamente legittima anche perché legittimi sono i mezzi che essa adopera nell'affrontare ogni gara.

I suoi giocatori lo hanno dimostrato lungamente per l'accurata preparazione atletica che posseggono, per il coraggio, l'impegno e la determinazione che dimostrano sul campo ed essenzialmente per il bagaglio tecnico recepito.

da Salerno

Gli albergatori e i terremotati

Il giorno 27 marzo 1983, alle ore 11, presso la sede dell'Amalfitana Hotel, si sono riuniti in assemblea gli albergatori che ospitano terremotati in dipendenza di contratti convenzionali con le autorità competenti.

Assemblea indetta dall'APAS nell'interesse degli albergatori creditori di rilevanti importi, i cui ritardi ormai cronici penalizzano le gestioni alberghiere.

All'assemblea in parola hanno partecipato gli albergatori di cui all'elenco allegato.

Dopo ampio dibattito sulle conseguenze economiche che investono i rapporti con le autorità competenti, si è convenuto quanto segue:

1) Sollecitare con ogni mezzo l'approvazione del disegno di legge governativo

per il conferimento dei poteri relativi alla gestione straordinaria del terremoto del novembre 1980. Nelle more, formalizzare idonea diletta delle convenzioni in atto, disponendo, con effetto dal 4 aprile p.v., la sospensione della somministrazione dei pasti ai terremotati, o spinti ed al licenziamento del personale dipendente;

2) attivare tempestivamente procedure legali e giudiziarie per conseguire la reversione congrua delle tariffe alberghiere determinate nel 1981 dall'UTE, in conformità alle norme di adeguamento prezzi previsti dalla vigente normativa;

3) attivare altresì adeguate procedure per l'accertamento dei danni prodotti dai terremotati agli immobili, attrezzature e suppellettili,

come conseguenza dell'ospitalità alberghiera convenzionata, procedendo alla necessaria documentazione ed ai relativi accertamenti peritali giurati.

Per quanto superfluo, i convenuti hanno richiamato la responsabile attenzione delle autorità competenti sulla insostenibilità di oneri impropri alla gestione alberghiera, relativamente agli interessi passivi che gravano sui mancati incassi dei rispettivi a fronte di prestazioni rese sin dal mese di settembre 1982 nonché sulle gravissime conseguenze dirette e indirette sull'attività ricettiva che viene penalizzata, per assurdo, anche per la prossima stagione turistica. E, pertanto, si paventa, per alcuni alberghi, la chiusura dell'esercizio.

Dalla prima pagina

Prima della partita Cavese - Milan

che impedisce l'opera di quanti si impegnano per porre fine ai mali che ci affliggono. Perciò, nel rinnovare la protesta e condannare il crimine, di qualsiasi natura esso sia, si deve assecondare l'opera dei magistrati e delle persone oneste e collaborare con loro».

La voce si fa più vibrante quando il primo cittadino si appella ai giovani cavesi, amanti della pratica dello sport, per i quali oggi il nome di Simonetta è simbolo della ribellione contro i mali della società, cui spetta il compito di realizzare un avvenire luminoso e ricco di pace.

Prende, poi, la parola il dr. Zani, in rappresentanza dell'As. Allenatori Calcio, che dice di partecipare con vivo piacere alla cerimonia così significativa e si augura che l'istituzione dello Stato a Simonetta voglia dire

il trionfo dell'Italia che ama la vita; anche il dr. Ramacini, in rappresentanza del Milan Calcio, porta il saluto commosso del Milan e ricorda l'accoglienza ricca di simpatia riservatagli dal Giudice Lamberti in varie occasioni. «Il mondo dello sport sia ancora un appoggio per indicare il mondo della rinascita» conclude e offre al sindaco il gagliardetto del Milan, mentre al giudice dà una medaglia-ricordo.

Sua Ecc. il Vescovo, invitato dal sindaco, prende lo spunto dal giorno particolare, il Sabato Santo, per sottolineare che il significato della Pasqua è un messaggio di speranza: dalla Morte nasce la Vita. Cristo sta ad indicare questa certezza: l'Amore vince sull'Odio, la Giustizia sull'Ingiustizia. La figura di Simonetta, sacrificata così brutalmente, dà a Cava una speranza, è un impegno per la cittadinanza a vincere la violenza, il male, la prepotenza. Perciò l'augurio dell'alto prelato alla Città, che possa essere sempre fedele alle sue tradizioni di libertà, civiltà; che da essa possa partire un passo deciso verso la sconfitta di ciò che è minaccia alla vita civile, sociale, umana.

Segue l'intervento del Procuratore Gen. della Rep. dr. Rizzoli: «E' ancor vivo in noi il ricordo degli avvenimenti che colpiscono la cittadina di Cava così tragicamente. L'infame delitto, che bagnò le strade di sangue, testimonia quanto può la violenza che vuole perseguitare speciali interessi» e ribadisce l'impegno dei magistrati e dei tutori dell'ordine di perseguire con tutti i mezzi la violenza: «Solo così può onorarsi il sacrificio di Simonetta strappata all'affetto dei suoi cari, degli amici, della cittadina».

Semplici e significative le parole del giornalista dr. Beppe Berti, in rappresentanza della Rai-Tv, che sottolinea l'indisponibilità della penna a vergare i fogli in determinate circostanze, quando eventi tragici colpiscono, e il cuore e il pensiero. Ed è in questi momenti che tutti i cittadini devono essere vicini a coloro che vogliono salvare lo Stato.

Ultimo è l'intervento del dr. Marino Brancaccio, in rappresentanza della Lega Calcio, presidente del Napoli, il quale evidenzia l'atmosfera particolare che permea la sala e stringe tutti in un abbraccio simbolico. Dona, poi, al sindaco il gagliardetto del Napoli. Conclude la cerimonia la consegna di targhe e medaglie, offerte dai coniugi Alfonso e Angela Lamberti come ricordo del particolare momento. Vengono consegnate al Ministro della Giustizia Darida,

al dr. Gargani, al Ministro Signorelli, agli On. Amabile e Abbrò, Bianco, Mastella, Sciarlato, Conte, all'avv. Angrisani, all'On. Romano, all'avv. Clarizia Sindaco di Salerno, all'Amm. Provinciale, al Vescovo di Cava, al dr. Rizzoli, Verasani, De Carolis, Vigorita, Scarpa, Cornetta, Allegro, Pretore di Cava, al Questore, al Prefetto, al Gen. Di Muro, al Col. Coppola Com. Legione CC., al Mar. Cito e Spedite, al dr. Delle Cave, all'ing. Viola Pres. Ass. Calcio Roma, al Sig. Guerino Amato, alla Società Sportiva Calcio Cavese, ai dr. Zani, Brancaccio, Berti, alle Redazioni del Mattino, del Giornale d'Italia, del Corriere della Sera, del Corriere dello Sport, all'avv. D'Urso Direttore del Pungolo, all'Ord. Reg. Giornali Campania, ai dr. Gelomini, Scernino, Santacroce, Garel, De Nicolèlli, al dr. Alfieri, all'ing. Acciaro, all'Emittente televisiva Quarta Rete, all'AAS di Cava, al dr. Siani Preside della Scuola Media «Balzico», agli avvocati Franco Lorito, agli scultori Marino Presid. Banca del Calcio, Amabile al Credito Comm. Tirreno, all'arbitro sig. D'Elia, al Centro Coordinamento Clubs Cavese (che nella persona del Prof. Battuello ha offerto al Giudice una pergamena d'argento con una dedica a Simonetta «Noi, purtroppo, ancora sulla terra, tu in cielo sorridi tra gli angeli» e agli amici più cari dei coniugi Lamberti. Al Presidente della Repubblica, assente, viene offerto un bellissimo quadro, che viene consegnato al Prefetto di Salerno, quale rappresentante ufficiale del Governo.

La cerimonia trova la sua conclusione logica allo stadio. Qui, nel pomeriggio, qualche minuto prima dell'inizio dell'incontro Cavese-Milan, viene scoperto un artistico medaglione in bronzo.

E' regola comune che ogni buon padre pensa prima al benessere dei propri figli e poi al proprio. Non così l'hanno pensato Eugenio Abbrò, capo gruppo D.C. al Comune e meglio noto come il papà di tutti i cavesi, e il Sindaco Angrisani i quali nella ristrutturazione dell'illuminazione pubblica a Cava hanno letteralmente investito dati di luci con grasse e potenti lampioni in località Petrellosa e in frazione Dupino.

Evidentemente i predetti amministratori hanno dimenticato che quelle luci sono state installate a spese del Comune e non è proprio giusto ed è anzi disumano che mentre essi avvalendosi del potere si creano a spese della collettività un grosso beneficio altre zone della città

E' regola comune che ogni buon padre pensa prima al benessere dei propri figli e poi al proprio. Non così l'hanno pensato Eugenio Abbrò, capo gruppo D.C. al Comune e meglio noto come il papà di tutti i cavesi, e il Sindaco Angrisani i quali nella ristrutturazione dell'illuminazione pubblica a Cava hanno letteralmente investito dati di luci con grasse e potenti lampioni in località Petrellosa e in frazione Dupino.

Evidentemente i predetti amministratori hanno dimenticato che quelle luci sono state installate a spese del Comune e non è proprio giusto ed è anzi disumano che mentre essi avvalendosi del potere si creano a spese della collettività un grosso beneficio altre zone della città

Evidentemente i predetti amministratori hanno dimenticato che quelle luci sono state installate a spese del Comune e non è proprio giusto ed è anzi disumano che mentre essi avvalendosi del potere si creano a spese della collettività un grosso beneficio altre zone della città

zo, opera dello scultore cavese Franco Lorito.

All'improvviso il silenzio cala sul campo e invade ogni cosa. Tacciono le gradinate, tace il clamore, tacciono i presenti. Nell'aria si spandono le note dolcissime de «l tempo delle mele» che rendono ancor più struggente l'atmosfera. «Tu, Simonetta, bimba dai biondi capelli, non gusterai la stagione dell'amore, i tuoi occhi cerulei non danzeranno alla ricerca dell'innamorato né le tue labbra pronunzieranno parole colme di tenerezza penso e gli occhi mi si riempiono di lacrime».

Ma, oggi, qui, in questo campo solo di tanto striato dal sole, è difficile individuare il sorriso di Simonetta. Non mi va di vederla correre qui, dove non sempre la fiducia degli sportivi è ricompensata, dove non sempre la speranza e l'attesa dei tifosi coincidono con gli interessi della squadra.

Poi il silenzio si disperde e campeggia di nuovo il clamore. Tutti sono in attesa del fischio dell'arbitro. All'improvviso una giovane donna, incinta, si alza e si allontana, lentamente, il volto devastato dal pianto. E' la mamma di Simonetta. E' più facile immaginare che un biondo angelo l'accompagni. A casa, Simonetta, la fanciulla dagli occhi turchini, che ama i suoi amici, i suoi compagni, ritornerà a giocare con loro nel giardino della sua scuola, in quell'angolo sereno, protetto da ogni malvagità, riscaldato dalla fiducia, ove risplende il sorriso dell'innocenza alla vita. Solo il Simonetta potrà regnare felice, in un mondo andato a lei, pulito ricco di spon-taneità, di amicizia, di allegria.

Impeccabile il pur difficile servizio di ordine pubblico diretto dal V. Questore dott. Delle Cave efficace,amente collaborato dal Com. di Stazione C.C. di Cava cap. Spedicato ai quali ed a tutti gli uomini delle Forze dell'Ordine è doveroso far giungere un vivo elogio.

I PIANESI E NON SOLO I PIANESI AL BUIO

E' regola comune che ogni buon padre pensa prima al benessere dei propri figli e poi al proprio. Non così l'hanno pensato Eugenio Abbrò, capo gruppo D.C. al Comune e meglio noto come il papà di tutti i cavesi, e il Sindaco Angrisani i quali nella ristrutturazione dell'illuminazione pubblica a Cava hanno letteralmente investito dati di luci con grasse e potenti lampioni in località Petrellosa e in frazione Dupino.

Evidentemente i predetti amministratori hanno dimenticato che quelle luci sono state installate a spese del Comune e non è proprio giusto ed è anzi disumano che mentre essi avvalendosi del potere si creano a spese della collettività un grosso beneficio altre zone della città

Una frase inopportuna

Leggiamo sui giornali che il componente del CSM Dott. Bertone che se ne andiamo errati è un Magistrato, a proposito dei fatti che hanno investito l'organo di controllo della Magistratura, avrebbe affermato: «Anche noi ci siamo sporcati di caffè e cappuccini, ma da qui al peculato ci corre!». A leggere tale frase il pensiero è andato subito al ladrocinio di polli che potrebbe afferrare... si sa bene ho rubato un pollo ma da qui a volermi qualificare ladro ce ne passa!».

ELEZIONI IN VISTA: ricomincia la danza dei miliardi diretta in TV dal Prof. Abbrò.

IL COMMENTO AL PROSSIMO NUMERO